

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il ritorno possibile della politica

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**In un periodo di grande sfiducia verso tutta la classe politica dirigente, in cui la gente è stanca di subire vessazioni, di non essere ascoltata, di vedere delusa ogni aspettativa di riforma e soprattutto di grande incertezza per il futuro dei giovani, mi piacerebbe entusiasmarli ancora per la politica.**

**ASSUNTA FINOCCHIARO**

Renzi e Alfano che sostituiscono Berlusconi accanto a Bruno Vespa nella presentazione del loro ultimo libro propongono con grande chiarezza il nuovo che avanza comunque nel Paese. Dal punto di vista di Vespa che probabilmente ha capito quali sono gli interlocutori più utili, per lui e per il libro, dopo che il suo grande sponsor è tramontato. Dal punto di vista di Alfano e Renzi, ugualmente, che si rendono conto di dover utilizzare comunque, per dar conto delle loro proposte e delle loro idee, il contributo di Vespa e della tv. Con qualche

cosa di nuovo e di importante, però, a mio avviso, anche nel modo in cui discutono di governo e di leggi, elettorali e non, perché il confronto non diventa mai scontro (la dimensione del rispetto è mantenuta sempre) e perché la diversità delle posizioni è comunque assai chiara (senza ricerche evidenti di una convergenza a tutti i costi). Sognare che uomini capaci di discutere così prendano il posto dei venditori di fumo alla Berlusconi o degli urlatori alla Grillo è un sogno realizzabile? A deciderlo saranno, ovviamente, gli elettori. Cui si può prospettare da oggi, però, l'idea di un Paese normale. In cui una destra conservatrice ma civile e una sinistra sicura delle cose che vuole realizzare si confrontano senza soccombere né alle promesse del bugiardo professionale né alla violenza qualunquista dell'antipolitica. Uscendo da un incubo durato ormai per troppi anni.

## CaraUnità

### Speranza di vita

Si continua a non capire che certi lavori sono usuranti e che l'età per ricevere l'assegno pensionistico non può essere uguale per tutti. È vero che la speranza di vita è aumentata, ma è anche vero che quando la schiena si è logorata, l'età non conta più. Di questo passo, temo che molti lavoratori saranno costretti a ricorrere a periodi di riposo, cioè a cure mediche e, dunque, a certificati di malattia. Quanto costerà al Servizio Sanitario Nazionale la massiccia astensione dal lavoro? Cilegina: dal 1° gennaio 2013 anche il requisito anagrafico per il diritto all'assegno sociale si è alzato. L'età minima dei 65 anni è diventata 65 anni e 3 mesi.

**Fabio Sicari**

### L'isola di Pasqua

Il clima incattivito degli ultimi anni sembra non far rinsavire la politica planetaria. Dalle Filippine alla Sardegna passando per il Midwest degli Stati Uniti d'America l'avviso è più che chiaro. Eppure sembra proprio che vi sia una sorta di abitudine, una specie di assuefazione ai disastri e al fatto di considerarli fenomeni straordinari e scollegati dalle azioni antropiche, dalle infrastrutture che si programmano e incrementano in una logica malata di profitto. Anni e anni di devastazione del territorio, nemmeno l'aggravante delle piogge mortali dovute al cambiamento climatico basta a incentivarne un barlume di cambiamento nelle logiche decisorie. Al primo posto resta dominante l'accoppiata

cemento-asfalto e carbone (folia suprema) promosso addirittura a Varsavia durante la conferenza Onu del mese di novembre che doveva discutere dell'abbattimento delle emissioni serra. Anche la deforestazione è un fattore pesante di alterazione climatica e il fatto che vi sia stata una massiccia ripresa della deforestazione amazzonica è, oltre che il solito, inequivocabile, segnale di ottusa indifferenza politica, anche un campanello d'allarme per i futuri fenomeni climatici. Non dobbiamo dimenticare che nell'isola di Pasqua gli abitanti distrussero tutta la vegetazione arborea per costruire i Moai, i giganteschi totem in pietra, e poi finirono per estinguersi proprio a causa di questa scelta.

**Vanni Destro**

## L'analisi

### La disunione bancaria europea

**Paolo Guerrieri**



SEGUE DALLA PRIMA

Nessun accordo, tuttavia, è stato raggiunto per una gestione comune delle crisi bancarie nella prolungata fase di transizione da qui alla metà del prossimo decennio. L'esito del vertice, nel ribadire le profonde divisioni esistenti in Europa, non appare in grado di aiutare oggi l'area euro a uscire dalla sua perdurante crisi. Anzi, per certi versi i processi di aggiustamento dei Paesi più indebitati e in difficoltà, come il nostro, potrebbero complicarsi ulteriormente. Una ragione in più per moltiplicare gli sforzi di aggiustamento sul piano interni.

In tutti i grandi Paesi, a partire dagli Stati Uniti, il meccanismo di risoluzione delle crisi (SRM) svolge un ruolo fondamentale per il buon funzionamento di un sistema bancario unificato. La sua efficacia si fonda su due pilastri: un forte centro decisionale in grado di realizzare pronti interventi, da un lato, e un ammontare di risorse proprie adeguato a sostenere le decisioni assunte, dall'altro. Su entrambi i fronti l'accordo raggiunto in sede europea si presenta assai deludente. Sul meccanismo decisionale si è messo in piedi un complicatissimo e frammentato sistema composto a vari livelli da autorità nazionali e europee che non appare in grado di assicurare la necessaria tempestività di decisione. Altrettanto carente è il secondo pilastro ovve-

ro il fondo unico salva-banche, finanziato con prelievi sulle banche nazionali ma che entrerà in vigore solo nel 2025. Dieci anni per l'implementazione del SRM sono un tempo davvero infinito: se in questa fase di transizione dovesse esplodere una crisi si dovrà fare ricorso per fronteggiarla solo a risorse nazionali. È stato in effetti rinviato a data da destinarsi - come ha voluto la Germania - la discussione del paracadute comune (backstop) richiesto dall'Italia e da altri Paesi a cui attingere dopo l'auto-salvataggio o *bail-in* delle banche che assegna le perdite ad azionisti, obbligazionisti e grandi depositi.

Stabilendo che a breve e medio termine i costi debbano essere sostenuti in primo luogo dal settore privato e dai bilanci pubblici nazionali l'accordo raggiunto ha rinunciato di fatto a recidere quel legame perverso tra crisi bancarie e crisi dei debiti sovrani, che era uno dei suoi obiettivi fondamentali. Anche la rinazionalizzazione dei mercati finanziari e il ripiegamento su scala nazionale operato dalle banche europee come reazione ai rischi legati alla crisi non verranno minimamente scalfiti. E così le forti differenze nel costo del denaro oggi esistenti in Europa.

Al di là di qualche segnale positivo, l'esito del Consiglio europeo è stato in definitiva deludente: un'ennesima conferma delle forti divisioni esistenti all'interno dell'area euro e del ruolo dominante oggi svolto dalla Germania. Il governo tedesco guidato per la terza volta dalla Merkel e sorretto dalla «Grande coalizione» ha ribadito anche in questa nuova veste il proprio approccio tradizionale: ogni deciso rafforzamento dell'integrazione economica e politica in Europa va rinviato a quando la crisi sarà superata e si sarà realizzato un effettivo processo di convergenza tra i Paesi membri. Un disegno impeccabile ma che omette di riconoscere che una maggiore integrazione e solidarietà dei Paesi dell'area euro rappresenta il presupposto necessario per

favorire efficaci processi di convergenza e una sostenibile uscita dalla crisi.

In effetti, a ben vedere è stata proprio la mancanza di solidarietà dell'Europa a ispirare le fallimentari politiche di austerità fin qui perseguite, che hanno scaricato interamente sulle spalle dei Paesi debitori l'onere dell'aggiustamento, generando ristagno, disoccupazione e conseguenti aumenti degli stock di debito.

A questo riguardo suona impietoso un confronto con gli Stati Uniti e con i dati sulla crescita americana pubblicati ieri. Mentre in Europa, dopo due recessioni in cinque anni, si profila una ripresa assai modesta (intorno all'1%), il Pil americano nel terzo trimestre 2013 è salito del 4,1% e il presidente Barack Obama ha indicato il 2014 come «l'anno di svolta» per l'economia e l'occupazione americane. Al di là dei diversi «modelli economici», certo importanti, sono le ricette opposte applicate durante la crisi dalle due sponde dell'Atlantico a spiegare in larga misura queste marcate differenze.

Ora l'amara constatazione di quanto poco ci si possa attendere da un'Europa siffatta oltre che aumentare l'impegno del nostro Paese a livello europeo per modificare l'approccio fallimentare fin qui seguito, deve spingerci a raddoppiare gli sforzi sul fronte domestico. Vanno messe in campo al più presto a partire da gennaio - nella nuova agenda 2014 che verrà varata dal governo Letta - quelle misure e riforme economiche in grado di permetterci di agganciare la ripresa che si sta profilando. A partire dal nuovo anno qualcosa dovrebbe cambiare che porterà il Pil in positivo. Anche se è innegabile questo miglioramento, è altrettanto vero che senza interventi forti, decisi, rimarremo nelle condizioni di ristagno in cui siamo impantanati da tempo, mentre va ribadita la necessità imprescindibile di trasformare una ripresa per ora modesta in una vera e propria fase di crescita.

## L'intervento

### Sette proposte e un'idea per il piano del lavoro

**Fabrizio Patriarca**

**Stefano Patriarca**

**È ANCORA POSSIBILE UNA POLITICA ECONOMICA CHE LIBERI LE ENERGIE TAGLIANDO PRIVILEGI E INIQUITÀ, PIUTOSTO CHE SERVIZI SOCIALI E POSTI DI LAVORO?** Nel welfare e nel sistema fiscale del Paese, costruiti per una realtà che non c'è più e spesso aggiornati solo per quelli che in quella realtà già c'erano, c'è lo spazio per un cambiamento. Giovani, equità e lavoro, questo è il titolo dei compiti a casa della politica e della democrazia. Poiché non è vero che qualsiasi cosa che fa aumentare l'occupazione va bene, perché questo è il ricatto della crisi per i più deboli, e la sinistra è nata per evitare questo ricatto, avanziamo 7 proposte e un'idea «bizzarra» per contribuire alla costruzione del piano del lavoro

Il rilancio della domanda interna tocca i due aspetti della torta: le fette e le dimensioni. Il primo riguarda la possibilità di aumentare la propensione media al consumo tramite una politica redistributiva. Per il secondo aspetto, si può attingere lì dove il nostro paese ha un record quasi mondiale: il risparmio privato. Nessun intervento coercitivo anzi maggiore libertà di scelta: il TFR in busta paga. Poi ognuno scelga come utilizzarlo. Tale aumento, nel breve periodo, pari al 7% del reddito (effettivamente) disponibile dei lavoratori, si può realizzare senza intaccare la liquidità delle imprese.

Quanto alla redistribuzione, l'operazione di equità si può fare dentro al nostro sistema di welfare. Per le risorse, senza evocare scenari giacobini, un prelievo di solidarietà a carico delle sole pensioni alte senza negare i diritti maturati con i contributi pagati, prelevando (oltre i 4000 euro mensili) parte della prestazione non giustificata dai contributi pagati. Ciò garantirebbe le risorse per finanziare una redistribuzione a favore degli anziani più deboli e dei giovani.

**Giovani, equità e lavoro. Questi sono i compiti a casa che deve fare la politica**

Per i giovani, si può tagliare drasticamente il cuneo fiscale sui nuovi assunti, agendo così oltre che dal lato della domanda anche da quello dell'offerta. Per stimolare il ricambio tra giovani e anziani occorre ridurre il numero di pensionati che continuano a lavorare. Si tratta spesso dei più ricchi, spesso di pensionati di anzianità, che cumulano i due redditi senza alcuna restrizione. Si stabilisca che chi ha pensioni oltre 5000 euro al mese ad età più basse della vecchiaia non può cumulare. Quindi tutelare gli anziani meno occupabili con un pensionamento di solidarietà: consentire a coloro che sono in difficoltà occupazionale di accedere alla pensione a 63 anni con un tetto (fino all'età di vecchiaia) pari all'indennità di disoccupazione. Diamo flessibilità in uscita ai più deboli non a tutti.

Occorre poi affrontare senza tabù sia la flessibilità positiva che rende le imprese più adattabili e propense a «provare» nuovi lavoratori, che la flessibilità finta, che serve solo a tagliare i costi del lavoro, quella degli apprendisti interinali e delle cassiere stagiste. Si decida l'abolizione dei contratti parasubordinati: i dipendenti mascherati da co.co.co diventano dipendenti a termine o apprendisti o interinali, e i veri collaboratori a progetto diventano professionisti senza albo, con partita Iva e abbassandogli i contributi nei primi anni.

Non ci si può esimere dall'articolo 18. Sia chi lo vuole togliere che chi lo vuole mantenere pensa che sia centrale. A stare ai numeri è un dialogo del non senso! Il 90% dei giovani che entrano nel mondo del lavoro oggi già non hanno l'articolo 18, perché non si applica ai contratti a termine ai co.co.co, all'interinale, all'intermittente e a tutte le forme con cui questa società imbarbarita offre lavoro ai giovani. Definiamo un contratto di professionalizzazione tra imprese e giovani: nei primi tre anni minori costi di licenziamento, con regole certe, ma in cambio della possibilità di rimanere in percorsi certi professionalizzanti e formativi.

La cittadinanza che si aspettano i giovani non è una paghetta per lenire il senso di colpa di una società. Cittadinanza, è sì anche reddito, ma soprattutto è un sistema di opportunità di scuola, formazione, cultura e professionalità. Ed anche solidarietà. Sarebbe bello provare a dare cittadinanza a questi giovani. Una proposta al nuovo segretario del Pd e ai giovani dirigenti che ha scelto: convochi le primarie su una proposta per i giovani. Chiamiamoli (solo loro) in un bel giorno di primavera ai gazebo per su una proposta politica che riguardi la loro vita, anche se la bocciassero sarebbe almeno bello vederli lì per un giorno, non delusi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 21 dicembre 2013  
è stata di 87.056 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

